

REMOTTI Francesco (1989 e 2009)

*Noi, primitivi. Lo specchio dell'antropologia.*

Bollati Boringhieri, Torino 2009

[scheda di Stefania Consigliere, febbraio 2010]

Affronta in modo deciso e complessivo i fondamenti filosofici dell'antropologia, ricostruendo lo scompiglio creato nel pensiero europeo dalla scoperta di posti altri e altre forme di umanità. I padri filosofici riconosciuti – Erodoto, Montaigne, Pascal, Herder – sono coloro che hanno affrontato la *molteplicità* umana provando a conferirle un senso.

Nozione-chiave è quella di *costume*, in rapporto alla "natura" umana e al "giro lungo" nei costumi altrui che la pratica antropologica impone. La fuoriuscita dai costumi ha due esiti possibili: la follia e la saggezza.

La saggezza può essere perseguita per "via interna" (elaborando «un metodo mediante cui approdare a un terreno solido, conquistare un luogo nel quale la variabilità dei costumi venga meno e la loro incidenza sia pressoché azzerata»), oppure per "via esterna" (quella, appunto, dell'antropologia e del transito fra i costumi, alla ricerca di connessioni trasversali e della comprensione che viene da uno sguardo esterno).

Per cogliere le somiglianze fra culture, propone di seguire la raccomandazione del secondo Wittgenstein: «non pensare, osserva!». Al di là delle tipologie (o, peggio, delle scale di valore) ciascuna cultura presenta rispetto a ciascun'altra tratti comuni e tratti divergenti. Si tratterà allora non già di categorizzare rigidamente i tratti, ma di costruire reti di connessioni, matrici di somiglianza.

Il capitolo aggiunto nell'edizione del 2009, «Antropologia della persona», sviluppa i temi precedenti in coerenza con la teoria dell'antropopoiesi proposta da Remotti a partire dal 1996. Notevole il commento finale sulla costruzione del *noi*: «la dilatazione del "noi" avviene, o può realizzarsi, sulla base di *relazioni* – relazioni strette, in cui ci si impegna, in cui si è coinvolti, in cui si condivide – e non sulla base di dilatazioni di *categorie*. Con le relazioni i soggetti si modificano; con la dilatazione delle categorie i soggetti rimangono i medesimi.»

In sintesi estrema: tratta in modo chiaro e con esiti condivisibili molti dei temi per noi cruciali, restando tuttavia entro una prospettiva disciplinare che non si concede mai l'affondo politico.

#### **p. 73**

Proseguendo le argomentazioni già svolte a proposito della prima biforcazione (follia/saggezza), si può certamente sostenere (...) che il divario è tutt'altro che assoluto e irrimediabile e che anzi le due tendenze (via interna/via esterna) molto spesso s'intrecciano a formare equilibri, compromessi e comunque combinazioni caratterizzate da dosaggi diversi. Ancor più radicalmente si può sostenere che, pur nella loro divergenza, le due vie si implicano vicendevolmente, giacché è difficilmente concepibile una via esterna che trascuri quanto meno un tentativo di via interna e, altrettanto, una via interna che pensi di fare a meno dell'apporto della via esterna.

Occorre a questo punto precisare che cosa s'intende per via esterna e per via interna (...). Accontentandosi di una semplificazione sintetica, si può asserire che la via interna rifugge la molteplicità, evita la variabilità, aborre l'apparente inconsistenza e incoerenza dei costumi; essa consiste al contrario nell'individuazione di un percorso e, meglio ancora, di un luogo, che consenta

di sottrarsi all'incidenza dei costumi, di annullarne la presa (e non soltanto di allentarla): essa consiste nell'elaborazione di un metodo mediante cui approdare a un terreno solido, conquistare un luogo nel quale la variabilità dei costumi venga meno e la loro incidenza sia pressoché azzerata.

**p. 156-157**

La nozione di angolo di mondo pare contrassegnata da due significati distinti e anche opposti. Per un verso (*a*) l'angolo di mondo significa un'inesorabile limitazione e un insopportabile confinamento, e sotto questo profilo esso è un tema che ricorre incessantemente nella filosofia moderna. Lo stesso Herder escogita di rimanere «sempre in una specie di viaggio tra gli uomini», ovviando in tal modo alla «piega» che potrebbe derivargli dal fatto di abitare in un «angolo sperduto, scitico, del mondo» [Herder *a*: 50]. Ma non è soltanto Riga o la Prussia orientale a configurarsi per Herder come un angolo di mondo (si ricordi al contrario l'elogio di Königsberg da parte di Kant); è anche l'Europa dei lumi, specialmente quando «riveli così tanta filosofia da voler ritrovare in un piccolo angolo della terra il mondo tutto» [Herder *c*: 34]. Per l'altro verso (*b*), la nozione herderiana di angolo di mondo comporta l'idea di un'umanità che non può realizzarsi se non in maniera limitata e, come direbbe Marx, determinata. L'angolo di mondo non è dunque soltanto limitazione dell'umanità, bensì è forma dell'umanità; e le due dimensioni – quella della limitazione e determinazione e quella della forma – vanno necessariamente insieme. Non essendo l'umanità già data, garantita da una qualche struttura generale, essa prende forma determinandosi in modo peculiare e locale: gli angoli di mondo, proprio in virtù dei loro limiti, sono i luoghi in cui gli uomini *diventano* e si formano, acquisiscono, comunicano, trasmettono e trasformano una loro umanità. «L'uomo prende forma a seconda delle mani in cui cade», a seconda cioè dei «modelli» locali da cui è plasmato o delle forme di vita presso [157] cui si alimenta [Herder *d*: 217].

**p. 211**

Se è vero che l'antropologia è sorta precisamente dalla consapevolezza dei limiti esplicativi delle categorie della propria cultura, e quindi dall'idea (...) che per spiegare «noi» stessi (i nostri sistemi, la nostra cultura) dobbiamo ricorrere ad «altri», sarebbe davvero curioso che – con una sorta di etnocentrismo alla rovescia – questa stessa antropologia ritenesse che gli altri, a differenza di noi, siano in grado di spiegare se stessi senza bisogno di altri.

**p. 340**

I Nayaka ci fanno tornare a riflettere su questo punto con alcuni temi aggiuntivi. 1) Il primo è che la dilatazione del «noi» avviene, o può realizzarsi, sulla base di *relazioni* – relazioni strette, in cui ci si impegna, in cui si è coinvolti, in cui si condivide – e non sulla base di dilatazioni di *categorie*. Con le relazioni i soggetti si modificano; con la dilatazione delle categorie i soggetti rimangono i medesimi.

Questo documento è pubblicato sotto licenza **Creative Commons Attribuzione-Non commerciale 2.5**; può pertanto essere liberamente riprodotto, distribuito, comunicato al pubblico e modificato; la paternità dell'opera dev'essere attribuita nei modi indicati; non può essere usata per fini commerciali. I dettagli legali della licenza sono consultabili alla pagina <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/2.5/it/deed.it>

